

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Schermaglie, clima di sospetto

### Il centrismo dc provoca scontri tra gli ex alleati

Craxi critica Merloni - Anche Longo afferma che la DC raccoglie «spinte reazionarie e cavalca rivincite del neocapitalismo»

## Giratela come volete, le strade sono due

di EMANUELE MACALUSO

L'ON. Giovanni Galloni, sul giornale democristiano, ha scritto che «non è vero quello che ha sostenuto Berlinguer nella sua relazione al Comitato Centrale del PCI che dal voto possono uscire solo due maggioranze: quella neocentrista e quella di alternanza democratica». E perché non è vero? Non è vero, secondo Galloni, perché «vi è una terza soluzione». E qual è questa «terza soluzione»? Gira e rigira, è sempre quella centrista. La risposta di Galloni prevede «la collaborazione democratica fra tutti i partiti disponibili a trovare una comune base di accordo su un completo programma di politica economica, istituzionale ed estera». I partiti «disponibili», cui si rivolge la DC, sono evidentemente quelli del pentapartito. Infatti Galloni chiarisce, giustamente, che noi siamo «indisponibili». Ma qual è questo programma? Il giornale democristiano, nel suo editoriale di ieri, chiariva che è quello presentato da Fanfani prima di fare il governo (e passato alla storia come il Fanfani n. 1) ed è fratello gemello di quello sbandierato dal presidente della Confindustria. Ecosì è il «centrismo», se non questo programma?

Nella DC c'è ormai un coro che canta i meriti del centrismo di Scelba e sollecita una politica che abbia la stessa ispirazione adattata agli anni 80. Ancora ieri, in un'ennesima intervista, Mazzotta chiarisce, per la ennesima volta, che la DC propone «i contenuti di una politica di centro» e non uno schieramento centrista. Cioè se il PSI accetta i contenuti, bene; se non li accetta si «autosclude». Ma la chiave di lettura della politica di cui ritroviamo in servizi (giornalisti) di Gianni Pansa su De Mita appaia sulla «Repubblica».

Lasciamo da parte l'indecente accostamento di De Mita a Giulio Cesare e andiamo alla sostanza delle cose che si ricavano dalle confessioni del «consigliere» del segretario dc, prof. De Rita. Questi ci spiega quali sono state le «cinque mosse» che De Mita ha fatto per spazzare tutti e tutto. Prima mossa: «nessun nemico a destra»; seconda mossa: «se la centralità non è democristiana non esiste centralità»; terza mossa: «la bipolarità esiste, ma De Mita naviga sul fiume che scorre in mezzo»; quarta mossa: «De Mita ha capito che ci sono due mercati politici. Uno è il mercato delle appartenenze clientelari, categoriali, corporative... e la DC può reggere questo mercato» (mai parola fu più appropriata). Ma — aggiunge De Rita — «la DC era scoperta sul secondo mercato, quello del voto di opinione. E De Mita sta giocando proprio su questo terreno»: quinta mossa: le schede bianche e da ciò «l'attenzione agli esterni e alla rappresentanza del partito nelle grandi città». Quindi giocare la «modernità», l'«efficienza», il «rigore» con toni merloniani per conquistare il «mercato» dei voti conservatori nelle città del nord. In queste «mosse» c'è la sintesi del «nuovo centrismo» di coloro che Craxi chiama, in una sua intervista «fautori dell'alternanza di conservazione e di restaurazione».

Ebbene, al CC del PCI Berlinguer, prendendo atto di questi dati, ha prospettato un'alternativa politica e programmatica al cambiamento chiarendo che c'è un dilemma

che deve essere sciolto dagli elettori. Francamente non riusciamo a capire perché il compagno Craxi consideri questo dilemma una «semplificazione pericolosa», perché continui a parlare genericamente di «fautori dell'alternanza conservatrice» quando si tratta della direzione democristiana e, infine, perché, parlando del «centrismo» e dell'alternativa, dica che «sono due problemi maggiorianze relative e due improbabili maggioranze assolute». Fermiamoci un momento su questo punto. La sinistra e il centro hanno il 46,47% dei voti ciascuno. Se Craxi non ritiene possibile trasformare queste «maggioranze relative» in «maggioranze assolute», vuol dire che non prevede una espansione del PSI e della sinistra e, in ogni caso, non si capirebbe perché ha voluto le elezioni anticipate se gli elettori non sono chiamati a fare una scelta più chiara e netta che nel passato, ciò significa che si punta a ripetere l'esperienza che abbiamo conosciuto in questi quattro anni, conclusasi disastrosamente. Chiedete un voto per fare quel che c'è, significa incoraggiare la scheda bianca.

Noi partiamo da una valutazione completamente diversa. E cioè: i due abbiamo detto, la DC ha fatto una scelta netta di marca centrista e chiede adesioni a questa scelta. 2) L'esperienza consumata è rovinosa e irripetibile. Il paese non può più tollerare lo sfascio, il non governo, le crisi a ripetizione, la degenerazione dello Stato. 3) Un'alternativa a queste due «prospettive» è nelle cose, si impone e il PCI ne è l'unico fautore. E di questo vogliono uscire dal tunnel della «centralità» e della «continenza» democristiana. 4) Noi consideriamo essenziale e vitale per la democrazia italiana che nel Parlamento si costituisca una maggioranza alternativa alla DC. Cioè consista in una maggioranza di sinistra. Infine, l'alternativa non solo è necessaria ma è possibile.

Cos'è «concreto» e «possibile», il già conosciuto? Non siamo noi a dover rispondere a coloro che chiedono come governare l'Italia. Noi l'abbiamo detto. Sono gli altri che ripetono vecchie giaculatorie che ricordano solo crisi, ingovernabilità e fallimenti. Queste giaculatorie non reggeranno all'urto della realtà. Ed è per questo che il voto al PCI è il voto del cambiamento necessario e possibile.

Pensiamo sia nostro dovere dare sinteticamente conto

ROMA — L'avvio della campagna elettorale contiene la più chiara delle conferme: l'ipotesi politica più debole, meno convincente, è proprio quella del ritorno al punto di partenza, e cioè alle coalizioni pentapartitiche o quadripartitiche naufragate una dopo l'altra negli ultimi quattro anni. La Democrazia Cristiana (con Mazzotta ma anche — più sottilmente — con De Mita) si muove in un'altra prospettiva. Vuole un centrismo sostanziale: non una formula rigida ricalcata pari pari su esperienze passate, ma una politica centrista la quale, dal punto di vista dei governi, possa assumere poi forme diverse. Alla DC interessa l'arresto molto più del fumo. E il suo vicesegretario ammette candidamente: «Mi rendo conto che proporre i contenuti di una politica di centro mette in imbarazzo il partito socialista».

Questo è appunto il primo nodo da sciogliere: quello dei contenuti, delle scelte politiche concrete. La DC non ha un programma vero e proprio, e si può star certi che non lo avrà prima del 26 giugno, perché il suo scopo è quello di arrivare al momento.

Candiano Falaschi  
(Segue in ultima)

LISTE: L'OPERAZIONE-BELLETTO DELLA DC A PAG. 24

## Deviato solo in parte il corso della lava

### La sfida continua Etna, tecnici soddisfatti ma forse ci riproveranno

L'esplosione di 33 candelotti (sui 55 piazzati) ha aperto un nuovo canale - Immagini suggestive dalle telecamere - Più ampi orizzonti dell'intervento dell'uomo



L'operazione esplosiva sull'Etna è stata compiuta e ha dato qualche buon risultato, ma già si pensa all'eventualità di riprovarci. La soddisfazione di aver portato a termine un'impresa mai tentata prima d'ora si intreccia con la considerazione degli effetti concreti: che ci sono, ma non dell'entità sperata. Solo in parte la lava ha deviato dal suo corso subito dopo l'esplosione, avvenuta alle quattro e nove minuti della notte fra venerdì e sabato. E ora si ipotizza un nuovo ricorso ai candelotti di dinamite ai livelli alti della colata, mentre ai livelli più bassi le operazioni di incanalamento resterebbero affidate ai normali mezzi meccanici.

In un incontro con la stampa svoltosi ieri presso la prefettura di Catania il ministro

della Protezione civile, Fortuna, ha ammesso: «Abbiamo adottato una soluzione d'emergenza in una situazione d'emergenza. Abbiamo rotto gli indugi anche se alcune carte erano venute meno». Dal canto suo l'artificiere svedese Lennart Aberstein ha detto che in futuro si dovrà lavorare più velocemente e con più esattezza di intervento. Lo spettacolo offerto dalle telecamere la notte, e poi replicato nella giornata di ieri, ha comunque offerto momenti di grande suggestione, come del resto è emozionante la competizione fra i mezzi dell'uomo e la forza della natura.

NELLA FOTO: la nuova colata provocata dall'esplosione

Come si era previsto, l'esplosione di 33 candelotti ha fatto brillare gli esplosivi poco a valle delle bozze effusive si può dire senz'altro riuscito. Anche se la lava si muove nel nuovo canale scavato, andando verso la varice predisposta a monte del Castellazzo più lentamente della corrente principale, è la prima volta nel mondo, dopo vari tentativi eseguiti negli anni passati fuori d'Italia, che si riesce a deviare il corso di una colata lavica anche se parzialmente. A mio avviso la scarsa velocità che ha la lava nel nuovo canale è dovuta al fatto che essa scorre su un terreno più freddo mentre nella colata naturale trovava già la via tracciata dalle precedenti effusioni. Io ritengo che questo esperimento abbia dato ragione ai vulcanologi italiani che concordemente, capeggiati da Franco Barberi, hanno voluto fare questo tentativo al quale sono stato sempre favorevole anche nella mia qualità di vice presidente della Commissione «Grandi rischi». Bisogna dar credito al governo, una volta tanto, e in particolare al ministro Fortuna, che ha creduto agli scienziati, ai veri competenti e non a tutti coloro che si sono improvvisati difensori del non far nulla. Mi auguro che l'esperimento continui con successo, anche se per cause a me ignote le cariche esplosive non hanno tutte funzionato, ma mi auguro specialmente che la furia effusiva del vulcano abbia diminuito nel tempo. Una salita tanto alta la pena di dire che la scienza italiana ha avuto un successo internazionale perché tutti i tentativi finora fatti di questo tipo, sia nelle Hawaii che in Giappone, non avevano marciato con un così netto successo. Abbiamo perciò congratularci con la scienza italiana anche se dobbiamo dire che l'esperimento poteva essere fatto senza tanti contrasti di parole e di ecologi improvvisati.

Ferdinando Adornato  
(Segue in ultima)

Felice Ippolito

## Dura repressione in Cile

### Mille arresti nei quartieri popolari di Santiago

Retate, centinaia di persone portate negli stadi - Chiusa una catena di radio private

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet ha reagito con una dura repressione alle manifestazioni popolari dei giorni scorsi. Con una operazione in grande stile alle prime luci dell'alba di ieri, la polizia ha circondato i quartieri popolari di La Victoria, Joao Goulart, José María Caro e Villa Esmeralda, teatro delle manifestazioni di protesta dell'11 maggio. Gli agenti hanno circondato i quartieri, bloccandone le vie d'accesso, con gli altoparlanti hanno ordinato a tutti gli uomini maggiori di 14 anni di uscire in strada. Oltre mille persone sono state fermate e portate nei campi sportivi per essere identificate. Il governo è poi intervenuto contro «radio Cooperativa», una rete di emittenti indipendenti di Santiago, Valparaiso e Temuco che, ave-

vano trasmesso mercoledì scorso ampi resoconti sulle manifestazioni popolari. Nel decreto di sospensione delle trasmissioni, si sostiene che le notizie trasmesse mercoledì «hanno creato un'artificiale clima di agitazione». Il decreto intima che da ora a tempo indefinito le stazioni collegate potranno trasmettere solo programmi di musica, di sport e di pubblicità, oltre ai comunicati del governo. Il paese vive ore di fortissima tensione. L'altro ieri sera uomini in abiti civili hanno sequestrato il sobborgo di La Florida a Santiago a bordo di automobili e autocarri distruggendo le edicole dei giornali. Un grave attentato, infine, è avvenuto ieri a Valparaiso, contro la sede della polizia. Tre poliziotti sono rimasti feriti (uno è gravissimo).

## Incendio in un cinema a Milano, una decina di feriti e intossicati

MILANO — Incendio in un cinema milanese ieri pomeriggio. Per fortuna non ci sono stati morti. Una decina di persone, tra cui tre bambini (che si trovavano all'esterno del locale), sono stati ricoverati per ustioni di secondo e terzo grado e per intossicazione. Tutti sono in prognosi riservata. L'atto è avvenuto in un cinematografo a «luci rosse», di viale Monza. Le fiamme, pare, si siano sviluppate nella cabina di proiezione e di qui si sono propagate nella sala. In quel momento solo 22 spettatori assistevano allo spettacolo. Il fumo ha raggiunto anche un palazzo adiacente che è stato fatto sgomberare.

## Nell'interno

### Ecco la DC del primo centrismo e Scelba che segnò quegli anni

Si riparla della ideologia del Centrismo. Siamo andati a vedere quali «valori» erano imposti da quei governi. Dalla repressione contro gli operai, alla «guerra fredda». A PAG. 7

### Le Giunte di sinistra offrono più servizi e spendono meno

I risultati di una indagine sulle spese sociali svolta dal Cespe. In Toscana e in Emilia la maggiore «produzione» di case, trasporti, assistenza, verde, cultura, sport. A PAG. 8

### Missili in Europa e in Italia: poca sicurezza, tanti pericoli

I retroscena della decisione italiana nel dicembre 1979. Le prospettive comuniste per il negoziato. Un'analisi dello specialista di problemi degli armamenti Gianluca Devoto. A che punto si è con le trattative di Ginevra. ALLE PAGG. 10 E 11

### Cosa significa Roma campione? Rispondono Platini e Nicolini

La Roma, la città, la sua squadra e «re Falcone» giudicate da un altro «re» del calcio, Platini, e dal superfiuto, l'assessore Nicolini. A PAG. 24 - NELLO SPORT E IN CRONACA

## Interviste sull'astensionismo / Stefano Rodotà

### La scheda bianca è un partito? «Se c'è stavolta è voluto da gruppi industriali e politici»

«Questa volta andiamo alle astensioni anticipate». La battuta circola, dicono, nelle segreterie dei partiti. E di questi tempi sembra azzecata. Non si era ancora dissolta, infatti, l'eco del Comitato Centrale socialista che aveva aperto la crisi, che in Italia già cominciava il conto delle astensioni di giugno. Sull'«Espresso» dell'8 maggio campeggiava un grande titolo blu: «Questi partiti non li sopporto più». E gli sondaggi, referendum, inchieste. Tra l'altro le sentenze più spinte venivano da un giornale «razionalissimo» come «Repubblica». Il solito poco sensibile al fascino del paninellismo. Il messaggio? Era sintetizzato in poche parole proprio da Eugenio Scalfari, uno dei più ascoltati «opinion maker» della sinistra: partiti corrotti e senza programmi rischiate il naufragio

nella sfiducia. L'indifferenza. La condanna. Comincia la grande paura. Tutta racchiusa in un solo piccolo simbolo: la scheda bianca. Qualcuno ha serollato le spalle, qualcun altro ha affilato i coltelli, ma non c'è stato niente da fare. È la legge dei mass-media: l'astensionismo è diventato la prima «prova di fuoco» della battaglia del 26 giugno. Ma cosa era successo? Perché, appunto, astensioni così tanto anticipate? Stefano Rodotà, 49 anni, giurista, tradizionalmente vicino alle istanze della società civile, un occhio dentro e uno fuori del Parlamento come lui stesso si definisce, è una delle persone più adatte per rispondere.

— Ci sono davvero segni di nuova rivolta nella società civile? Francamente non ne vedo. Intenda-

mo: il tema esiste ed esiste un grande malessere. Ma questo ormai da anni.

— E allora perché tanto rumore? Il rumore stavolta non nasce dalla società. Nasce da ambienti industriali, giornalisti, politici. La relazione di Merloni alla Confindustria è stata la punta dell'iceberg. Secondo me è l'«avvio», in grande stile, di una strategia di cui si erano già avuti segnali negli anni scorsi. Una strategia con due precisi obiettivi: delegittimare il ruolo del Parlamento e ostacolare il tentativo di rinnovare nei partiti il reclutamento del ceto politico. Si dice: i centri veri di decisione sono fuori del Parlamento, è lì

Ferdinando Adornato  
(Segue in ultima)

Felice Ippolito

## Inizia l'eccezionale sottoscrizione di 40 miliardi per il Partito e l'Unità

### Perché dobbiamo conquistare un obiettivo così alto

Inizia oggi in tutta Italia, intrecciandosi con la campagna elettorale, la sottoscrizione di 40 miliardi per il partito e l'Unità. Essa unifica la tradizionale sottoscrizione annuale della stampa con quella per le elezioni. La novità di questa iniziativa è costituita non solo dall'eccezionale obiettivo complessivo ma dal fatto che una parte consistente di esso sarà ottenuta mediante la forma speciale di cartelle da mezzo milione e da un milione. Nell'appello del Comitato centrale ai compagni e agli amici del partito si è precisato che il successo della sottoscrizione consentirà di destinare un fondo adeguatamente elevato all'Unità affinché possa liberarsi dalle pesanti difficoltà attuali e sviluppare le proprie caratteristiche di grande giornale nazionale.

Pensiamo sia nostro dovere dare sinteticamente conto

ai nostri lettori e ai possibili sottoscrittori delle ragioni delle difficoltà del giornale e di come s'intende superarle. Negli ultimi cinque anni di inflazione galoppante la condizione del giornale e delle due aziende tipografiche è andata progressivamente aggravandosi per tre ragioni concorrenti: l'aumento eccezionale dei costi di produzione diretti e indiretti; la necessità di nuovi investimenti determinata dall'impetuosa di nuove tecnologie; la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria. Nonostante la realizzazione di nuovi investimenti determinata dall'impetuosa di nuove tecnologie; la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria. Nonostante la realizzazione di nuovi investimenti determinata dall'impetuosa di nuove tecnologie; la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria.

l'Unità  
(Segue in ultima)



## Il primo elenco di cartelle da un milione

ROMA — Sono stati i membri della direzione del partito i primi a raccogliere l'appello per la costituzione di un fondo adeguatamente elevato da destinare in modo esclusivo all'Unità nell'ambito della sottoscrizione eccezionale dei 40 miliardi. Le compagnie e i compagni della direzione si sono impegnati a sottoscrivere cartelle speciali per l'Unità per le seguenti cifre: Enrico Berlinguer, un milione; Luciano Angius, un milione; Luciano Barra, un milione; Antonio Bassolino, un milione; Gianfranco Borghini, un milione; Paolo Bufalini, un milione; Giuseppe Cervetti, un milione; Giuseppe Chiarante, un milione; Gerardo Chiaromonte, un milione; Luigi Colajanni, un milione; Armando Cossutta, un milione; Massimo D'Alema, un milione; Piero Fassino, un milione; Luciano Guerzoni, un milione; Pietro Ingrao, un milione; Nilde Jotti, un milione; Emanuele Macaluso, cinque milioni; Adalberto Minucci, un milione; Giorgio Napolitano, un milione; Alessandro Natta, un milione; Achille Occhetto, un milione; Gian Carlo Pajetta, un milione; Ugo Pecchioli, un milione; Edoardo Perna, un milione; Giulio Quercini, un milione; Alfredo Retschin, un milione; Michele Ventura, un milione; Renato Zangheri, un milione; Marco Fumagalli, un milione. Hanno inoltre deciso di sottoscrivere cartelle speciali per

(Segue in ultima)